

Prezzo di Associazione

Udine e Sesto anno	L. 30
Id. semestre	L. 15
Id. trimestre	L. 8
Id. mese	L. 3
Estero (anno)	L. 35
Id. semestre	L. 17
Id. trimestre	L. 9

Le associazioni non disdette al
intendono rinnovare.
Una copia in tutto il regno cen-
tesimali 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga cont. 50. —
La terza pagina, dopo la firma
del gerente, cont. 20. — In quarta
pagina cont. 10.
Per gli avvisi ripetuti al fanno
ribassi di presso.

Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituono. — Lettere e pieghe
non affrancate si respingono.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

LETTERA ENCICLICA

del Santissimo signor nostro

LEONE

PER DIVINA PROVVIDENZA

PAPA XIII

SULLA CRISTIANA COSTITUZIONE DEGLI STATI

Venerabili fratelli
salute ed apostolica benedizione.

La Chiesa, opera immortale del misericordioso Iddio, sebbene per natura sua abbia direttamente in mira la salute delle anime e la eterna felicità del cielo, tuttavia ancora nell'ordine temporale reca tali e tanti vantaggi, che più o maggiori non potrebbe se destinata fosse, direttamente e sovra ogni cosa, a procacciare la prosperità della vita presente. — Infatti dovunque le succedette di mettere il piede, cangiò immediatamente l'aspetto delle cose, ed i costumi dei popoli informò a virtù, dinanzi sconosciute ed a civiltà nuova; per la quale, coloro che l'accossero, andarono sopra gli altri per altezza d'ideale, per equità e per splendore d'impresa. — Con tutto ciò è assai vicina quell'oltraggiosa accusa, che alla Chiesa si muove, di esser nemica degli interessi civili, e incapace affatto di promuovere quelle condizioni di benessere e di gloria, cui a buon diritto e per naturale tendenza aspira ogni ben ordinata società. — Sappiamo che già sin dai primi tempi della Chiesa, per cagione di codesto iniquo pregiudizio, si costò di perseguitare i cristiani e metterli in odio e mala vista esandio come nemici dell'impero; prevalendo in quel tempo il maldato d'imputar loro ogni sventura che allo Stato incombessse, dove invece era la mano di Dio che puniva i colpevoli. — L'atroce calunnia giustamente airò l'ingegno ed affilò la penna d'Agostino, il quale, massimamente nella *Città di Dio*, pose in tanta luce l'efficacia della cristiana dottrina anche sotto l'aspetto sociale, che si direbbe, aver lui non pure fatto l'apologia dei cristiani del suo tempo, ma ancora menato un trionfo, che mai non resta, di tutti i malvagi calunniatori. — Sopravvisse nondimeno la funesta vaghezza di simiglianti querimonie ed accuse; e moltissimi si avvisarono di attingere le norme del vivere sociale fuori dei principii proclamati dalla Chiesa cattolica. Che anzi da ultimo: prese a vigorire o prevalere generalmente il *nuovo diritto*, come lo chiamano, che si dice essere un acquisto dei maturi tempi moderni, dovuti all'opera della libertà che progredisce. — Ma per tentativi che da molti si fecero, egli è un fatto che a costituire e governare gli Stati non venne trovato miglior metodo di quello che spontaneamente scaturisce dalla dottrina del Vangelo. — Giudichiamo pertanto esser cosa di suprema importanza e tutta al caso del Nostro Ministero Apostolico, confrontare le moderne teorie sociali con le dottrine cristiane: per il qual mezzo confidiamo che, facendosi largo la verità, abbiano a sparire gli errori o le dubbiezze, in guisa che torai facile di conoscere le principali norme di condotta, alle quali conviene che ognuno si atenga ed obbedisca.

Non è malagevole determinare quale sarebbe l'aspetto e l'intimo organismo di una Società pienamente formata su principii cristiani. — L'uomo è naturalmente ordinato alla società civile; imperocché non potendo nell'isolamento procacciarsi da sé il necessario alla vita ed al perfezionamento intellettuale e morale, la Provvidenza dispose che egli uscisse alla luce nato fatto a congiungersi ed unirsi ad altri, sia nella società domestica, sia nella società civile, la quale solamente gli può fornire tutto quello che basta perfettamente alla vita. E poiché non vi è società che si tenga in piedi, se non ci è chi sovrasti agli altri, muovendo ognuno

con efficacia ed unità di mezzi verso di un fine comune, ne segue che alla convivenza civile è indispensabile l'autorità, che la regge; la quale non altrimenti che la società, è da natura, e perciò stesso viene da Dio. — Donde nasce che il potere pubblico in se stesso non può derivare che da Dio. Imperocché Iddio solo è il vero e supremo Signore del mondo, e a Lui devono sottostare tutte quante le creature, e servirlo, in guisa che chiunque è investito della sovranità non d'altronde la tiene che da Dio, massimo Signore di tutti. *Potestà non è se non da Dio.* (1) — L'autorità sovrana, per sé, non è di necessità legata a nessuna forma di governo in particolare; è in poter suo assumere o l'una o l'altra, purché capaci di cooperare al benessere e all'utilità pubblica. Ma gli imperanti, in qualsivoglia organamento della pubblica cosa, hanno da volgere gli occhi al supremo reggitore del mondo, o tenerlo presente nel governo civile, come modello o norma da seguire. Avvenne siccome nell'ordine delle cose visibili ingenerò Iddio lo causa secondo, che rivoltassero in qualche guisa la natura o l'azione divina, e fossero debitamente coordinate al fine ultimo della creazione: così è volse che nel civile consorzio fosse un sovrano potere, i cui depositari specchiassero in sé in qualche modo la immagine della potestà e provvidenza divina sopra il genere umano. Quindi l'esercizio dell'autorità deve essere giusto, né qual di padrone, ma quasi di padre, perché la potestà esercitata da Dio sulla creatura ragionevole è giustissima ed accompagnata da paterna dolcezza: similmente ad utilità dei sudditi vuol essere indirizzato il comando, poiché la ragione unica del potere di chi governa è la tutela del bene sociale. Né in veruna guisa si deve fare, che la civile autorità serva agli interessi di uno o di pochi, essendo essi invece stabiliti a vantaggio di tutti. Che se i reggitori si lasciarono andare ad ingiusto dominio, se mancheranno per durezza od orgoglio, se mal provvederanno al bene del popolo, si stampino bene in mente, che quando che sia avranno da rendere ragione a Dio con tanto maggior rigore, quanto fu più agusto il ministero, e più eccelsa la dignità che sortirono. *I potenti saranno poderosamente puniti.* (2) — In tal modo, alla preminenza dei sovrani risponderà decorosa e spontanea la riverenza dei sudditi. Imperocché una volta persuasi che l'autorità degli imperanti è da Dio, comprenderanno esser giusto e doveroso obbedire ai Principi, professar loro ossequio, fedeltà e amore quasi di figli verso i propri genitori. *Ogni uomo alle eccelse potestà sia soggetto.* (3) Disubbidire al potere legittimo, qualunque sia la persona che ne è investita, non è lecito più di quello che sia l'opporvi al volere divino, al quale chi si oppone precipita volente in rovina. *Chi resiste alla potestà, resiste all'ordinamento divino, e quei che resistono ne porteranno condanna.* (4) Laonde scuotere il freno della soggezione, e turbare per via di sedizioni lo Stato, è delitto di inestità non pure umana, ma ancora divina.

È chiaro che una società, così costituita, ai molti e gravi doveri, che a Dio la stringono, deve assolutamente soddisfare con atti di culto pubblico. — La natura e la ragione che intimano a ciascun individuo di onorare Iddio con animo rispettoso e devoto, perché siano in tutto dipendenti da Lui, e da Lui partiti a Lui medesimo dobbiamo ritornare, la medesima legge impongo alla società. Conciussicché la società non dipende meno da Dio che i singoli individui che la compongono, né ha minori obbligazioni che quelli, verso Dio medesimo, dal quale essa riconosce l'essere, la conservazione, o tutto quel cumulo immenso di beni, che ha nel suo seno. Quindi in quella guisa che a ciascuno è lecito passare dai propri doveri verso Dio, importantissimo dei quali è quello di professare e praticare la religione, né quella che più talenta a

ciascuno, ma quella che Iddio impose, e che per determinati o non equivoci caratteri è dimostrata unica e vera tra tutte le altre; così gli Stati non possono, senza empità, condursi come se Dio non fosse, o passarsi della religione come di cosa estranea e di nessuna importanza, o adottarne indifferente una fra le molte: avendo invece l'obbligo di onorare Iddio in quella forma ed in quel modo, che Egli stesso mostrò di volere. — Abbiamo adunque i Principi cari sopra ogni cosa l'onore di Dio, e pongano in cima dei loro doveri favorire la religione, sostenerla con benevolenza e farlo scudo dell'autorità delle leggi, né cosa alcuna istituire o prescrivere nociva all'incolumità di lei. E di ciò sono essi debitori altresì verso i loro sudditi. Imperocché quanti respiriamo, tutti siamo nati e destinati a quel supremo ed ultimo bene, al quale si ha da volgere tutti i pensieri, bene che dimora, al di là di questa fragile e breve vita, nei cieli. Or dipendendo da ciò la piena e perfetta felicità degli uomini, seguita che raggiungere il detto fine è cosa per ciascuno di tanta importanza che maggiore non si può dare. È necessario adunque, che la società civile, essendo ordinata al bene comune, promuova la pubblica prosperità per modo, che i cittadini nel camminare all'acquisto di quel supremo ed incommutabile bene, al quale tendono per natura, non pure non incontrino inciampi da parte sua, ma ne abbiano invece ogni possibile agevolezza. E la prima o principale è appunto codesta, fare ogni cosa a fine di mantenere rispettata e inviolabile la religione, i cui doveri formano il legame fra l'uomo e Dio.

Qual sia poi la vera religione, non difficilmente si può scorgere, sol che nulla ricerca si rechi savio ed imparziale giudizio; essendo che per moltissime ed evidenti prove, come sono le profetie adempite, il numero straordinario dei miracoli, la rapida diffusione della fede anche per mezzo a nemici e ad ostacoli gravissimi, la testimonianza dei martiri, ed altre simili, è manifesto, unica vera esser quella da Gesù Cristo medesimo fondata, ed affidata alla sua Chiesa, perché la mantenesse e propagasse nel mondo.

Infatti l'Unigenito Figlio di Dio istituiti sulla terra quella società che si chiama la Chiesa, alla quale diede a continuare per tutto il corso dei secoli l'eccelsa o divina missione, che Egli aveva riservato dal divin Padre. *Siccome il Padre mandò me, ed io mando voi.* (5). — Ecco che io sono con voi per tutti i giorni fino alla consumazione del secolo. (6). Adunque siccome Gesù Cristo discorse in terra, *onde gli uomini abbiano la vita e ne abbondino.* (7), così la Chiesa ha per iscopo la eterna salute delle anime; e quindi per la ultima natura sua abbraccia tutto il genere umano, non circoscritta da verun limite né di luoghi, né di tempi. *Predicate il Vangelo ad ogni creatura.* (8). — A codesta sconfinata moltitudine di uomini lo stesso Signore Dio assegnò magistrati con potestà di governarla; ed uno trascese, che avesse sopra tutti autorità di Principe, o fosse supremo ed infallibile maestro di verità, nello anzi del quale pose lo chiavi del regno dei cieli. *Ti darò le chiavi del regno dei cieli.* (9). *Pasci gli agnelli... pasci le pecorelle.* (10). — *Io prego per te che non venga meno la tua fede.* (11). Questa società sebbene composta di uomini non altrimenti che la società civile, tuttavia a cagione del fine a cui mira e dei mezzi che adopera per conseguirla, ha carattere sovranaturale e spirituale, epperò va distinta ed è diversa dalla civile, o, quel che è più, è società nel suo genere e giuridicamente perfetta, avendo per volontà e grazia del suo fondatore in sé e per sé medesima tutto ciò che fa di bisogno al suo essere ed operare. Siccome il fine, al quale tende la Chiesa, è nobilissimo sopra ogni altro, così la potestà di essa va sopra tutte le

altre, o non dee essere né riputata inferiore ai poteri dello Stato, né a lui in qualsiasi modo sottoposta. — E per verità ai suoi Apostoli diede Gesù Cristo pieni poteri in terra, aggiuntavi la facoltà di far leggi propriamente dette, e la doppia potestà, che da quella prima deriva, di giudicare e di punire. *Mi fu data ogni potestà in cielo ed in terra; andate pertanto... ed insegnate tutte le genti, ammaestrando ad osservare tutto ciò che io vi ho comandato.* (12). Ed altrove: *se non ti ascolterà parlare alla Chiesa.* (13). E di nuovo, ci sarebbe facile di punire ogni inobbedienza (14); o, *tratterò più duramente secondo la potestà che il Signore diede per la edificazione, e non per la distruzione.* (15). Dando chiaro apparisce, che non alla società civile, ma alla Chiesa si appartiene di condurre gli uomini al conseguimento dei beni soprannaturali, ed a lei medesima in concessa da Dio l'ufficio di giudicare o definire in materia di religione; di ammaestrare tutte le genti, di allargare ampiamente, quanto è possibile, i confini del cristianesimo: a dir brevo, di governare liberamente e senza impacci a suo senno la grande famiglia cristiana. — Or questa autorità perfetta e affatto indipendente, contro la quale da lungo tempo si schiera una certa filosofia adulatrice dei Principi, la Chiesa non si restò mai dal rivendicarla o metterla pubblicamente in atto; prima a pugnare per essa gli Apostoli, i quali, essendo loro vietato dai Principi della Sinagoga di spargere l'evangelica parola, rispondevano impavidi: *è necessario ubbidire piuttosto a Dio che agli uomini.* (16). La medesima autorità sostennero calorosamente con poderoso ragioni i santi Padri ogni volta che ne ebbero il dritto: né i Romani Pontefici pretermisero mai di rivendicarla contro gli avversari con invitta costanza. — Che anzi la riconobbero in teoria e in pratica gli stessi principi e reggitori degli Stati; i quali facendo trattati, e componendosi negli affari occorrenti, mandando ed a vicenda ricevendo legati, e collo scambio di altre relazioni, ebbero in costume di trattar colla Chiesa come con una suprema Potenza legittima. — Né certo è da credere, che senza speciale consiglio di Provvidenza questa suprema potestà fosse munita di un *principato civile*, sicchissimo riparo alla sua indipendenza.

Così il governo dell'umana famiglia Iddio lo volle compartito tra due potestà, che sono la ecclesiastica o la civile, l'una delle quali sovrastasse alle cose divine, l'altra alle terrene. Ambedue sono supreme, ciascuna nel suo ordine; hanno ambedue i loro propri limiti entro cui contenersi, segnati dalla natura e dal fine prossimo di ciascuna; di che interno ad esse viene a descriversi come una sfera, entro la quale ciascuna dispone *in se proprio*. Ma poiché uno e medesimo è il soggetto di ambedue le potestà, e potendo una medesima cosa, quantunque sotto ragione ed aspetto differente, appartenere alla giurisdizione dell'una o dell'altra, la divina Provvidenza che le ha stabilite ambedue, deve averle pure ordinate convenientemente fra loro. *Le quelle potestà, che sono, son da Dio ordinate.* (17). Il che se non fosse, sorgerebbero spesso occasioni di contese o conflitti, e non di

- (1) Rom. xiii, 1.
- (2) Sap. vi, 7.
- (3) Rom. xiii, 1.
- (4) Ibid. v, 2.
- (5) Io. xi, 21.
- (6) Matth. xxviii, 20.
- (7) Io. x, 10.
- (8) Marc. xvi, 15.
- (9) Matth. xvi, 19.
- (10) Io. xxi, 16-17.
- (11) Luc. xxii, 32.
- (12) Matth. xxviii, 18-20.
- (13) Ibid. xviii, 17.
- (14) II Cor. x, 6.
- (15) Ibid. xiii, 10.
- (16) Act. v, 29.
- (17) Rom. xiii, 1.

rado l'uomo sarebbe costretto di rimanere, in forse, come chi si trova in un bivio, e pensosamente incerto circa il partito da prendere, posto egli come sarebbe fra le contrarie disposizioni di due autorità, allo quali non può in coscienza ricusare di ubbidire. Or questo ripugna in sommo grado che si pensi della sapienza e bontà di Dio, il quale esandio nell'ordine fisico, che pure è tanto inferiore, accordò tra loro le forze naturali e le loro leggi, con tanta soavità d'arte e con una totale armonia, che nessuna di esse è d'impedimento alle altre, e tutte insieme conspirano concordemente o con accorta maniera allo scopo finale del mondo. — Devono dunque esser tra loro debitamente coordinate le due potestà; la quale coordinazione non a torto viene paragonata a quella dell'anima e del corpo nel supposto umano. La qualità poi e la portata di siffatte relazioni non si può altrimenti stabilire, che ponendo mente, come si è detto, alla natura delle due autorità, e facendo ragione dell'eccellenza e nobiltà dei rispettivi fini, essendo l'una direttamente e principalmente proposta alla cura delle cose temporali, l'altra all'acquisto dei beni soprannaturali e sempiterni. — Quindi tutto ciò che nel mondo in qualunque guisa ha ragione di sacro, tutto ciò che riguarda la salute delle anime ed il culto divino, o che tale sia per natura sua, ovvero per il fine al quale si riferisce, cade sotto la giurisdizione della Chiesa. Tutte le altre cose poi, che si racchiudono nel giro dello ingegnere civili e politiche, o giusto che sostituiscono all'autorità civile, avendo Gesù Cristo espressamente comandato, che rendasi a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio. — Senonché si danno talora dei casi, nei quali si apre un'altra via di concordia ad assicurare la libertà di entrambe, cioè a dire allorché i reggitori civili ed il Romano Pontefice si mettono d'accordo sopra qualche punto in particolare. Nelle quali circostanze la Chiesa offre prove splendide di bontà materna, recando tutto quel più, che per lei si può, in opera di arrendevolezza e d'indulgenza.

Questa, che abbiamo descritto per sommi capi, è la forma cristiana della civile società: il concetto della quale non è creato senza ragione ed a capriccio, ma attinto a supremi e verissimi principi confermati esandio dalla ragione naturale.

Ora siffatta costituzione sociale nulla in sé contiene che possa ragionevolmente reputarsi men degno o poco onorevole per l'autorità civile: ed è così lontano dal vero, che essa scemi i diritti della maestà, che invece li rende vieppiù saldi e venerandi. Anzi se uno si fa a considerarla più addentro, presenta una perfezione che le altre costituzioni non hanno: e sarebbe feconda dei più preziosi e svariati vantaggi, se ciascuna delle parti fosse libera di tenere il posto che le conviene, e di eser-

citare pienamente quell'azione che di dovere le spetta. — E per fermo in una società costituita nel modo che abbiamo detto, le umane e le divine cose sono mirabilmente ordinate: i diritti dei cittadini rispettati come inviolabili, e posti sotto l'egida delle leggi divine, naturali, ed umane: i doveri di ciascuno esattamente definiti, e curatore l'adempimento. Ogni individuo, in questo terrestre pellegrinaggio pieno d'incertezza e di stenti che mette alla sempiterna magione del cielo, sa di avere chi lo conduce sicuramente, e lo aiuta a toccare la meta; o sa pure di avere chi veglia sia a proaccorgergli sia a conservargli la sicurezza, le fortune, e gli altri beni necessari alla vita di quaggiù. — La società domestica ha la solida sua base colla santità del matrimonio uno e indivisibile; i diritti e i doveri tra i coniugi sono regolati colla più sapiente giustizia ed equità; il dovuto onore della donna è tutelato: l'autorità del marito esemplata su quella di Dio, la patria potestà temperata convenientemente alla dignità della moglie e dei figli: di questi provveduto al mantenimento, al benessere, all'educazione. — Nell'ordine politico o cittadino le leggi hanno per oggetto il bene comune, né sono regolata dal capriccio e dal fallace criterio del numero, ma dalla verità e dalla giustizia; l'autorità dei Principi riveste un carattere sacro e quasi divino; ed è frenata perché non degeneri dalla giustizia né trascuri nel comando: la sudditanza è accompagnata dal sentimento del dovere e della dignità, non essendo servaggio di uomo ad uomo, ma soggezione alla volontà di Dio, che per mezzo di uomini governa la società. Le quali idee una volta che sieno entrate nella mente dell'uomo e vi abbiano generato un fermo convincimento, non si pena a capire ch'è dovere di stretta giustizia rispettare la maestà dei Principi, starsene saldamente e lealmente soggetti al pubblico potere: non muovere sedizioni, serbare intatta la disciplina sociale. — Puriamenti si dà un posto tra i doveri alla carità viciniale, alla liberalità, alla generosità: la coscienza del cittadino non è mai messa in opposizione con quella del cristiano per ragione di precetti contraddittori: sono assicurati alla società civile i beni immensi, di cui è feracissimo per se stesso il cristianesimo, ancora nell'ordine temporale. Di che apparisce tutta la verità di quella sentenza: «dalla Religione secondo la quale si onora Dio dipende l'andamento della società o. in l'una o l'altra vi ha per più capi «quasi una parentela ed intima dimora «cheza» (1).

Della copia di codesti benefici parlò, come suole, mirabilmente Agostino in più luoghi delle sue opere, ma principalmente dove si volge alla Chiesa cattolica con queste parole: «Tu muovi ed insegna con «argomenti adattati ai fanciulli, quelli «che sono fanciulli; con magnanimi soni

«i giovani, e con calma solenne i vecchi, «secondo che richiede non pure l'età, «quale apparisce nello stato del corpo, «ma quale si scorge in quello dello spirito. «Tu fai che le spose se ne stiano con «casta e fedele obbedienza soggette ai «mariti, non a soddisfazione di passioni, «ma per averne figli, e procedere di «conservare nel governo della famiglia. Tu «metti i mariti a sovrastare alle mogli, «non perché tolgano a soggetto di tra- «stullo la debolezza del sesso, ma perché «siano ad esse legati coi vincoli di un «amore sincero. Tu per via di una totale «servitù ingenua sottoponi i figli al ge- «nitore, e costoro metti sopra i figli per «via di un dominio pieno di tenerezza. Tu «i cittadini ai cittadini, i popoli ai popoli, «o l'umanità tutta intera, rammentando «i primi progenitori, congiungi non pure «con i legami della convivenza, ma an- «cora con quelli di una totale fratellanza. «Insegna ai re ad esser provvidi verso i «popoli, ed i popoli ammonisci ad esser «buoni sudditi del re. Sei accorta maestra «ad indicare a cui si debba fare onore, a «cui si debba tributare affetto, a cui ri- «verenza, a cui timore, a cui conforto, a «cui consiglio, a cui esortazione, a cui «freno, a cui rimprovero, a cui pena, «mostrando come non ogni cosa a ciascuno «si convenga di dare, sebbene si sia ad «ognuno debitore della carità, ed a veruno «non si abbia mai da far torto» (2). — Ed il medesimo Padre altrove così riprende i falsi politici: «Orcostoro che vanno dicendo «la dottrina di Cristo tornare nociva allo «Stato, si provino un poco a darsi un «esercito composto di soldati della tempe- «ra che la modesta dottrina di Cristo «vuole; dei governatori di provincia, dei «mariti, delle spose, dei padri, dei figli, «dei padroni, dei servi, del re, dei magi- «strati e perfino dei contribuenti e degli «esattori del fisco, ornati dello qualità che «richiede la cristiana dottrina, o vedremo «se avranno ancora il coraggio di dire «che essa osteggia il benessere dello Stato, «o non anzi si decideranno a proclamarla «grande pegno di salute per lo Stato, «quando ciascuno ad essa si conformi» (3).

Ma già tempo che la filosofia del Vangelo governava gli Stati, quando la forza e la sovrana influenza dello spirito cristiano era entrata ben addentro nelle leggi, nelle istituzioni, nei costumi dei popoli, in tutti gli ordini e rami dello Stato; quando la Religione di Gesù Cristo posta saldamente in quell'onorevole grado, che lo conveniva, aveva un fiorente all'ombra dei favori dei Principi e della dovuta protezione dei magistrati; quando procedevano concordemente il Sacerdotio e l'Impero, stretti avventurosamente fra loro per amichevole reciprocità di servizi. Ordinata in tal guisa la società, recò frutti che più preziosi non si potrebbe pensarli, dei quali dura e durerà la memoria affidata ad in-

numerabili monumenti storici, che nient'artificio di nomi potrà falsare od oscurare. — Se l'Europa cristiana dondò le nazioni barbare e trassela dalla foresta alla mansuetudine, e dalla superstizione alla luce del vero; se vittoriosamente respinse le invasioni dei musulmani; se tenne il primato della civiltà, e si pose ognora duce e maestra alle genti in ogni maniera di lodevole progresso; se a sollievo delle umane miserie seminò dappertutto istituzioni sapienti e benefiche; non c'è dubbio che in gran parte ne va debitrice alla religione, in cui trovò ed ispirazione ed aiuto alla grandezza di tanto opera. — Senza fallo, tutti quei benefici sarebbero durati, se del pari fosse durata la concordia dei due poteri; e se di maggiori esandio se ne poteva sperare, se con fedeltà e costanza maggiore si fosse prestato il dovuto ossequio all'autorità, al magistero, e ai disegni della Chiesa. Avvegnaché si abbia a tenere in conto di legge, che non patisca eccezione, la sentenza scritta da Ivo di Chartres al Pontefice Pasquale II: «Allorché Re- «gno e Sacerdotio vanno d'accordo, pro- «cedono bene il governo del mondo, fiorisce «e fruttifica la Chiesa. Ma se per contra- «rio s'iniziano, non pare la piccola cosa «non crescano, ma ancora le grandi vol- «gono miseramente a ruina» (4).

(Continua)

(1) Sac. Imp. ad Cyrillum Alexand. et Epi-
scopos aegypt. — Cfr. Labbeum Collect. Conc. T. II.
(2) De moribus Eccl. cath. cap. xxi, n. 86.
(3) Epiol. cxxxviii, ad Marcellianum, esp. II,
n. 15.
(4) Ep. cccxxxviii.

Governo e Parlamenti

Notizie diverse

La Gazzetta Ufficiale annunzia: Con-
regio decreto di ieri (9 novembre) il conte
Nigra, ambasciatore di Sua Maestà a Lon-
dra è trasferito nella stessa qualità a Vienna.

Il governo stabilì d'inasorire alcuna
somme nel bilancio per daro un sussidio ai
missionari ed ai frati mandati in missione
prima della soppressione dei loro ordini,
pur ritenendo che non abbiano diritto a
pensione.

Robilant ha mandato istruzioni a
Corti perché faccia sentire alla Porta che
il ritardo nel nominare l'ambasciatore della
Turchia a Roma, viene interpretato come
un sintomo di raffreddamento delle relazioni
fra i due governi e, dove persista, il gover-
no italiano si troverà nella necessità di al-
lontanare da Costantinopoli il proprio am-
basciatore, con un congedo.

Finora nulla è stato conchiuso circa
l'arbitrato proposto dalla Colombia.

Fu pubblicato il nuovo regolamento

— O, dopo tutto, di questo non si sa
nulla di preciso. È un fatto tuttavia che
Hans Schmidt è un uomo tutt'altro che
gentile. Dove mai, il signor Michele Royan,
che è così prudente, così saggio, s'è pen-
sato d'andare a scovar fuori un uomo simile?
— E che lo so io? riprese la governante
del notaio con un gesto di sdegno che im-
pressionò una scorsa disordinata al padrone.
Viva, Caterina, credetelo che anche gli
uomini più prudenti commettono talvolta
degli errori da non crederli. Io per me
credo che il mio padrone non abbia usato
del suo solito criterio quando ha preso
questo Hans, che, a sentirlo, è nato in Al-
sazia, questo prussiano piuttosto, che fa
paura a vederlo con quegli occhiacci, con
quelle manaccie capaci di soffocare un buco,
con quella sua pipa nera sempre in bocca,
e che par fatto a posta per spaventare
colla sua bruttezza tutta la selvaggina dei
boschi del suo padrone. Ma, che volete?
Il notaio non l'ha voluto tener calcolo di
nessuna delle osservazioni che io gli ho
fatte. — Tacete, tacete, m'ha risposto, queste
vostre sono ciarle, timori vani di donnai-
uola. — Mi consolo tuttavia al vedere che
questo vecchietto non è più in auge come
per il passato; sembra che il notaio non
faccia più tanto calcolo di lui. Per dire il
vero, ho saputo tanto adoperarmi, sono
tornata tante volte alla carica, che il mio
padrone, ne sono sicura, avrebbe già mo-
strato la porta al malcreato prussiano; ma
c'è il sig. Alfredo, che non so per che ra-
gione, ha preso a difendere questo bandito
va a girare con esso gli interi giorni per
i boschi, la notte tende agguati con lui
alle volpi. Vassicuro che fa meraviglia
come un giovane così educato, così gentile,
come il signor Alfredo, possa trovarsi bene
con un bestione simile.

(Continua)

Appendice del CITTADINO ITALIANO

Un drama in provincia

di
Etienne Marcel

traduzione di ALDO.

È certo di tutta la casa Teresa Jean era
la persona più imponente, più maestosa, più
rispettata. Ella non avrebbe abbandonato
il posto che occupava per recarsi a servire
un re. L'importanza, la notorietà, i grandi
beni del suo padrone erano divenuti gloria
sua; le sembrava quasi d'aver lavorato an-
che lei a guadagnarli, di possederne una
buona parte. E poi, per i vantaggi della
sua posizione, per il benessere ed i comodi
relativi che godeva nella casa del notaio,
ella era certamente la prima delle massaie
della cittadina di B., come il signor Mi-
chele Royan era il primo tra tutti gli no-
mini d'affari del dipartimento.

La governante dell'antico notaio merita-
va veramente d'esser veduta allorché ritor-
nava dal mercato con un panier pesante
sotto il braccio, la sua cuffia bianca, il fa-
zoletto a larghi fiori appariscenti, adattato
con cura alle spalle, il grembiule bianco.
Ella attraversava con fermezza e dignità
la piazza, e giunta alla porta di casa, ti-
rava con un vero gusto da padrona il cam-
panello, per chiamare Niccolò, il bravo uomo
che da lunghi anni fucilava da mozzo di
stalla, da servitore, da netta scarpe e da
giardiniere.

A questo punto della giornata special-
mente Teresa Jean aveva dietro di sé una
vera corte. Non appena compariva sul mer-
cato fermandosi dinanzi a questo o quel
banco, trotando dall'una all'altra bottega,
futando disdegnosamente un pane di burro,
girando e rigirando un cavolo, calcolando
il peso di un pollo d'India, Caterina, la
governante del medico, giovane, la cuoca
del giudice di pace, Rosa la fantesca del
curato, facevano ressa intorno a lei. Non
occorre dire che venivano adottate piana-
mente le sue opinioni, condivisi i suoi giu-
dizi, sostenuti i prezzi che ella stabiliva,
portati a cielo i suoi acquisti. Poi, quando
dopo molto abbacchiere e dopo contese non
poche, gli affari erano alla fine terminati,
le sue ammiratrici si aggruppavano intorno
a lei, e se ne tornavano insieme occupate
in ragionamenti sulle condizioni del mer-
cato, sugli affari di casa o sui casi della
giornata.

— Ecco da vero un bel pollo, e che po-
tete dire d'aver avuto proprio a buon pre-
zzo, osservava Giovanna colla sua vocina
non molto gradita. Cinquante soldi sono
nulla per aver il piacere di mangiare un
boccione simile. Vassicuro, Teresa, che se
ne avessi trovato uno di simile, avrei fatto
tosto tosto la spesa. Per dinci, e tanto
tempo che da noi si mangia vitello e manzo,
manzo e vitello, e di lì non s'escie. E' ben
vero che il mio padrone dice che, quando
ci sono, coi cinque figli che ha, otto bocche
da nutrire, un pollo, anche bello, è poca
cosa. Ah, siete ben fortunata voi, Teresa,
di trovarvi in una casa ove all'economia
non c'è bisogno di pensarci. Quando s'ha
un padrone...

— Eh non v'immaginate mica che io
potessi sprecare a mio capriccio gli soldi
del notaio. Anzi è tutto il contrario, cre-
detemelo, Giovanna. Io mi impegno in tutti

i modi per far le cose a dovere senza ac-
crescere di molto le spese. Dite piuttosto
che da noi, c'è il signor Alfredo, il nipote
del notaio, che ha bisogno d'essere trattato
con tutte le cure. Io non so che cosa egli
abbia veramente. Si lagna spesso di dolori
allo stomaco, è pallido, è triste. Forse egli
pur troppo farà come suo padre che è
morto giovane, in America, credo. Il signor
notaio, che l'ha fatto venire da lontano,
molto lontano, vuole che sia trattato con
tutti i riguardi possibili. Bisogna vedere
quante cure si prende di lui, come cerca di
prevenire i suoi guasti. Potrà ingannarmi,
ma egli deve aver l'intenzione di farlo
ricco e di maritarlo a modo. E' per questo
che mentre per sé s'accontenterebbe di un
cibo frugale assai, vuole che suo nipote sia
trattato con ogni delicatezza. Per lui, ve-
dete, ho acquistato questi asparagi e questo
pollo.

— E pure io lo trovo caro questo pollo,
uscì a dire dondando la testa, Caterina.
In ogni caso, se non lo aveste comperato,
potete prendere per vostro padroncino
una di quelle pernici che avea in vendita
la vecchia Antonia.

— Me ne guardi il cielo, esclamò Teresa
Jean profondamente sorpresa e quasi scan-
dallizzata, sollevando fieramente la testa e
facendo un gesto energico colla mano che
portava il panier. Voi sapete bene, come
lo sanno tutti, che il notaio, mio padrone,
è un perfetto galantuomo. Egli non vor-
rebbe, vassicuro, mangiare selvaggina che
viene non si sa da che parte, perciò preso
a caccia di contrabbando, quindi rubate.
Specialmente quando si sa il resto... o, al-
meno, quando s'ha diritto di supporre...
che sia quel vecchio marinolo di Hans Schmidt,
il guardacaccia del padrone, il quale non si
fa scrupolo di prenderle, non dirò nei boschi
del notaio, ma in quelli degli altri.

per la consegna dei cadaveri degli Ospedali alle scuole anatomiche delle Università. Dovranno esser consegnati ventiquattr'ore dopo il decesso, purché non vi siano ostacoli legali, e dovranno riconoscersi ai Municipi per l'immuazione, entro ventiquattr'ore dalla consegna.

ITALIA

Ravenna — Si annunzia da Ravenna che nel tramvia Ravenna-Forlì venne rubato il plico postale contenente 18 lettere raccomandate. Furono arrestati tre impiegati della tramvia, sospetti autori del furto.

Roma — La Corte d'Appello di Roma ha respinto il ricorso presentato da Sbarbaro contro la sentenza del Tribunale che lo condannava a due anni e mezzo di carcere, ed ha accolto invece quello del Pubblico Ministero condannando lo Sbarbaro a sette anni della stessa pena.

Genova — I proprietari di tessitura in Liguria non hanno trovato modo di accordarsi coll'agente delle imposte per una equa riduzione degli aumenti di tasse richiesti. Essi perciò hanno licenziato i loro operai per la fine del corrente mese, volendo chiudere le fabbriche.

Venezia — Ieri mattina alle 6 circa, il carabinieri Durione fu fucilato a S. Nicolò di Lido.

Lunedì sera il cardinale Patriarca — che aveva interesse presso il Re la grazia per il condannato — ricevette l'annuncio ufficiale che alle ragioni impedivano a S. M. di assecondare la domanda di Sua Eminenza.

Il Patriarca si fece tasto condurre alle carceri militari di S. Francesco. Eran le dieci e mezza. Il condannato dormiva d'un sonno agitatissimo.

Fu leggermente svegliato. Alla vista del Cardinale, balzò in piedi e apparentemente tranquillo apprese l'annuncio che la grazia non gli era stata concessa. Il Patriarca lo confortò, lo assistette. Durione, da prima calmo, agitato, poscia divenne triste, cupo e silenzioso. Tremava da capo a piedi.

Verso le due del mattino entrò nella cella il padre Fulgenzio dei Francescani che lo assistette fino agli estremi momenti.

ESTERO

Austria-Ungheria

La crisi parziale accaduta nel Ministero austriaco colla sostituzione del dott. Paolo Ganthach von Eropenthurn al barone Conrad nel portafoglio della istruzione pubblica pare che abbia un buon significato.

Il conte Taaffe con questo cambiamento ha voluto soddisfare le lagnanze dei conservatori i quali non erano affatto contenti delle debolezze e delle condiscendenze addimstrate dal Conrad, nell'applicazione della nuova legge sulla istruzione pubblica. Se ne spera bene per le scuole dell'impero.

Francia

E' purtroppo noto che i Benedettini di Solesmes, nel dipartimento della Sarthe, sono stati espulsi con maggior rigore degli altri religiosi, e poi, sono stati obbligati a vivere isolati alla porta della loro abbazia, in case del borgo di Solesmes, prese in affitto.

La duchessa di Chevreuse, da molti anni loro benefattrice, volendo porre termine ad una situazione così penosa, ha comperato l'antica abbazia di S. Mauro, vicino ad Angers nel dipartimento di Maine e Loira, in suo nome personale ed ha invitato i Monaci a stabilirvisi. Nella di lei casa, legalmente saranno al sicuro. Uno dei voti di D. Queranger era di ricoverare i Benedettini in quel luogo celebre, in cui si addita ancora il posto, ove S. Mauro faceva orazione. Avranno anche il vantaggio di essere vicini ad una grande città, che ha una ricca biblioteca, la quale potrà essere una risorsa per i monaci.

Probabilmente d'ora innanzi invece di chiamarli Benedettini di Solesmes, si chiameranno come addietro, Benedettini di S. Mauro.

Al Consiglio Comunale di Marsiglia vi fu una seduta tumultuosa avendo i radicali proposto la soppressione delle scuole di qualunque emblema religioso. La proposta fu approvata con due voti di maggioranza. Il pubblico applaudi i consiglieri cattolici.

— Mons. Vescovo di Solesmes e molti autorevoli giornali non avendo creduto opportuno il programma del conte De Mun, il nobile conte scrive ai giornali che rinunzia al progetto di organizzare il partito cattolico per non sollevare divisioni fra i cattolici.

Belgio

Nel Belgio sono state chiuse 167 scuole comunali, nelle quali si dava un insegnamento anticlericale e per fino ateo. Il generoso popolo Belga per verità trattava quelle scuole come meritavano. Le famiglie non si lasciavano allettare né da viste di risparmio economici, né da allettativi qualsiasi, ma preferivano mandare i loro figli alle scuole cattoliche.

Le 167 scuole comunali, ora chiuse, contavano 625 alunni in complesso, ossia quattro allievi ogni scuola, mentre le scuole libere impiantate a fianco di quelle Scuole Comunali ne contano 21,064 ossia centoventisei per ognuna.

Questi dati statistici non abbisognano dei nostri commenti, si raccomandano abbastanza da sé.

America

Chinatown, una di quelle città americane che sorgono quasi improvvisamente in pochissimo tempo, o meglio era, situata nel Canada lungo la nuova linea della ferrovia settentrionale del Pacifico. Non era prima che un grande deposito di materiale ferroviario.

Attorno ai vasti magazzini era sorta la città.

Una banda di selvaggi, irritata dallo spettacolo della nuova ferrovia che viene ad invadere i loro deserti, diede fuoco alla città e distrusse tutti i depositi di traversino, rotaie, materiale per costruzioni di ponti, ecc.

Cose di Casa e Varietà

S. Ecc. Mons. Arcivescovo

la prossima domenica 15 novembre sarà a pontificare e a cresimare nella chiesa arcidiocesana di Tolmezzo.

Domenica ultima fu a S. Daniele dove ebbe accoglienza festosa dal clero e popolo che all'arrivo di S. Ecc. proruppe in ripetuti evviva. Mons. Arciprete insieme ai sacerdoti di S. Daniele si recò ad incontrare Mons. Arcivescovo fino a Fagnana, dove S. Ecc. sostò alquanto per visitare quel M. R. Parroco Mons. Zozzoli che trovava a letto per malattia.

A San Daniele S. Ecc. amministrò circa due mila cresime.

Domenica fu visitato dal sig. Sindaco ff., dal R. Pretore e da altre distinte persone. Lunedì restituì le visite alle autorità.

Lunedì stesso celebrò la messa dispensando la comunione alle Figlie di Maria; pronunciò anche un bel discorso nel quale ebbe parole di grande elogio per Mons. Arciprete che istituì e saggiamente dirige il sodalizio.

Corte d'Assise

La causa contro Folin Marco muratore di Venezia, accusato di furto qualificato di 200 fiorini, in danno dei coniugi Falschini di Moggiò, che era fissato per l'udienza di ieri, venne rinviata al giorno 24 corrente dietro domanda del P. M. mancando cinque testimoni.

L'Enciclica Pontificia

Ci è stata ufficialmente comunicata da Roma copia dell'Enciclica Pontificia sulla « Cristiana costituzione degli Stati » nel testo originale latino e nella traduzione italiana, e perciò abbiamo potuto oggi stesso ristamparne una parte. Domani ristamperemo l'altra metà di questo documento che è forse il più grave che abbia fin qui pubblicato il sapientissimo Pontefice Leone XIII e che è destinato ad ottenere effetti salutarissimi.

Elisabetta Linda nata Jesse

verso le ore 9 pomeridiane del 5 cinque novembre, munita di tutti i conforti di nostra santa Religione, esalava l'ultimo respiro in Roana fra le braccia dei figli desolati, nell'età di ottantacinque anni.

Donna pia per eccellenza e madre amorosissima, fu fortemente contristata, gli ul-

timi giorni del viver suo, per la perdita fatta pochi mesi or sono del beniamato figlio Don Osualdo che oltre all'essere stato sempre prodigo verso di Lei dei più teneri conforti, sotto la guida di questo modello di madre cattolica, era cresciuto tessendosi una corona d'ogni virtù più eletta.

La memoria di anima si buona sia sempre in benedizione!

A. L.

Diario Sacro

Giovedì 12 Novembre — S. Martino pp. m.

TELEGRAMMI

Londra 10 — Iersera al banchetto annuo di Guildhall intervennero parecchi personaggi e si fecero alcuni brindisi.

Salisbury disse che l'Inghilterra non ha motivi di turbare la pace. Constatò che le difficoltà dell'Afganistan furono appianate, esprime la speranza che con la cura e con la pazienza si ridarà all'Egitto un'era di pace, di ordine e di prosperità. Fece l'elogio di Wolff per i negoziati con la Porta.

Parlando della Birmania spera fermamente che le intraprese del governo dell'India avranno il risultato di facilitare la via del commercio civilizzatore, recando allo stato di cose attuale soltanto quelle modificazioni che sono necessarie nell'interesse delle popolazioni e nei bisogni dell'impero, aprendo sbocchi alle industrie, al commercio, al benessere di milioni di anime. In questo impresa abbiamo la piena approvazione della China.

Parlando dei Balcani fece osservare che benché l'Inghilterra esprime la sua opinione sulla sistemazione del conflitto, non è direttamente interessata. Quindi non si può temere che intervenga materialmente. La rivoluzione Rumeliotta fu spontanea: confutò la idea che sarebbe illogico non ristabilire le stipulazioni del trattato di Berlino.

Ricordo di dare informazioni sulla Conferenza di Costantinopoli, però dichiarò che la Commissione recante i desiderii rumeliotti non incontra ostacoli né nelle influenze estere, né da parte della Turchia. Secondo il trattato, il Sultano poteva intervenire l'indomani della rivoluzione e schiacciare. Se esiste dunque un ostacolo all'unione deriva non tanto dalla maniera di vedere della Porta o di quella delle potenze quanto dalla attitudine degli altri Stati Balcani; l'attitudine della Serbia e della Grecia chiedenti compensi in caso d'ingrandimento della Bulgaria impedisce più che altro la realizzazione delle speranze dei bulgari.

Soggiunge che non deve pregiudicare la decisione della Conferenza ma è fermamente convinto che qualsiasi edificio innalzato contro i voti delle popolazioni cui deve servire non avrà lunga durata; d'altronde potrebbe darsi la ipotesi che se si ricusa ai bulgari, il governo che desiderano, questi tentano di ottenerlo unendo la loro politica ai greci ed ai serbi cieccherebbe provocherebbe una sollevazione nell'impero ottomano. Il governo inglese desidera dunque che la Turchia si mantenga non indebolita essendo una garanzia di pace in Europa.

Desidera inoltre che le potenze trovino un accomodamento che soddisfaccia alle popolazioni cui deve applicarsi e scoraggi futuri tentativi contro l'integrità della Turchia che è parte essenziale della costituzione dell'Europa.

Londra 10 — Il Daily News ha da Alessandria: 30,000 sudanesi sono concentrati ad Abuhamed, 4000 dervisci accompagnati da 6000 schiavi si troverebbero pure a 70 miglia dagli avamposti di Hanok.

Queste cifre sono forse esagerate, ma è evidente che gli arabi si avanzano verso la frontiera dell'Egitto.

Belgrado 10 — Assicurasi che il Re informò alcuni gabinetti che sarebbe costretto molto prossimamente a varcare la frontiera di Bulgaria.

Berlino 9 — Il bilancio ordinario della guerra fu aumentato di milioni 13 2/3 di marchi, in confronto dello scorso anno, di cui 7 milioni per completare i depositi di armi. Il bilancio straordinario fu aumentato di milioni 4 2/3 raggiungendo la cifra

di 25 milioni di cui 10 8/4 dovranno coprirsi con un prestito.

Ginevra 9 — Elezioni al consiglio dello Stato. Votanti 14,000. Due liberali e cinque radicali eletti.

Roma 9 — Bollettino del colera della mezzanotte dell'8 a quella del 9:

Provincia di Palermo casi 5, morti 8 dei precedenti.

NOTIZIE DI BORSA

11 novembre 1885

Rend. It. 5 0/10 god. 1 luglio 1886 da L. 98.25 a L. 98.30
Id. Id. 1 gennaio 1886 da L. 94.00 a L. 94.10
Rend. annuo in carta da F. 82.40 a F. 82.45
Id. in argento da F. 82.75 a F. 82.85
Rend. annuo in oro da L. 200.75 a L. 201.00
Rend. annuo in argento da L. 200.75 a L. 201.00

CARLO MORO, gerente responsabile

ALL' OROLOGERIA
DI
LUIGI GROSSI
in Mercatovecchio 13 - UDINE

Trovansi un grande assortimento di orologi d'oro, d'argento, e di metallo. Tutto le novità del giorno cioè: orologi perpeni, a fasi lunari, calendari, cronografi, orologi senza sfere Pall-weber ecc. Catene d'oro e d'argento, orologi a pendolo Regolatori, Pendole domo, Cuck, Sveglie, ed orologi da parete di varie forme, a prezzi limitatissimi ed anche a pagamenti rateali da convenirsi.

Assume anche le più difficili riparazioni e con garanzia di un anno.

Tiene inoltre deposito macchine da cucire delle migliori fabbriche.



100 Viglietti da visita

a una riga . lire 1,—
a due righe . « 1,50
a tre righe . « 2,—

Le spese postali a carico del committente.

Rivolgersi alla Tipografia del Patronato in Via dei Gorgi a S. Spirito — Udine.

Pagamento anticipato

Ai Rev. Parrochi e Fabbricieri

La sottoscritta Ditta, venuta nella determinazione di esecrare il proprio ingaggio di cerarie, è disposta a vendere tutto ciò che tiene in casa lavorata, tanto a pronta cassa, quanto sopra accettazione a tre mesi, ed al prezzo di puro costo, basato sullo fatture d'acquisto.

Nella speranza di essere onorata di loro comodi, con distinta stima
ROSETO E SANDRI.

UFFICIO
DEI FEDELI DEFUNTI

Vendesi alla libreria del Patronato in Udine al prezzo di cent. 30 la copia.

